



PISA ROMANA LA NECROPOLI DI VIA MARCHE

A CURA DI
FABIO FABIANI E CLAUDIA RIZZITELLI

Pisa romana : la necropoli di via Marche / a cura di Fabio Fabiani e Claudia Rizzitelli. - Pisa : Pisa university press, 2022.

937.55 (23.)

I. Fabiani, Fabio <1964- ; Massa> II. Rizzitelli, Claudia 1. Necropoli romane - Pisa

CIP a cura del Sistema bibliotecario dell'Università di Pisa

Cura redazionale: Francesco Ghizzani Marcia

Contributi di:

Monica Bini (M.B.)

Federico Cantini (F.C.)

Ivana Cerato (I.C.)

Carmine De Mizio (C.D.M.)

Fabio Fabiani (F.F.)

Stefano Genovesi (S.G.)

Francesco Ghizzani Marcia (F.G.M.)

Marcella Giorgio (M.G.)

Valentina Giuffra (V.G.)

Simona Minozzi (S.M.)

Younes Naime (Y.N.)

Luca Parodi (L.P.)

Simona Raneri (S.R.)

Maria Vittoria Riccomini (M.V.R.)

Claudia Rizzitelli (C.R.)

Lisa Rosselli (L.R.)

Giuseppe Tumbiolo (G.T.)

Marina Uboldi (M.U.)

Referenze fotografiche: Archivio Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Pisa e Livorno. Quando non specificato, le immagini sono a cura degli autori dei testi.

Apparato grafico:

Piante, prospetti e sezioni di scavo: Francesco Ghizzani Marcia.

Planimetrie delle sepolture: Ivana Cerato, Francesco Ghizzani Marcia, Claudia Rizzitelli.

In copertina: Tomba 60. Elaborazione grafica: F. Ghizzani Marcia

© Copyright 2022 by Pisa University Press

Polo editoriale - Centro per l'innovazione e la diffusione della cultura

Università di Pisa

Piazza Torricelli 4 - 56126 Pisa

P. IVA 00286820501 · Codice Fiscale 80003670504

Tel.+39 050 2212056 · Fax +39 050 2212945

E-mail press@unipi.it · PEC cidic@pec.unipi.it

www.pisauniversitypress.it

ISBN: 978-88-3339-683-5

L'opera è rilasciata nei termini della licenza Creative Commons: Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale (CC BY-NC-ND 4.0) Legal Code: <https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/legalcode.it>



L'Editore resta a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare, per le eventuali omissioni o richieste di soggetti o enti che possano vantare dimostrati diritti sulle immagini riprodotte. L'opera è disponibile in modalità Open Access a questo link: www.pisauniversitypress.it

UPI
UNIVERSITY
PRESS ITALIANE

Membro Coordinamento
University Press Italiane

qualità più pregiata¹⁴. Il contesto di via Marche testimonia dunque come anche la produzione più corsiva fosse diffusa, sia tramite importazioni dal territorio volterrano, sia tramite produzioni locali che imitavano quelle volterrane.

Ceramica a vernice nera

Soltanto due frammenti di ceramica a vernice nera sono attribuibili con certezza a età tardo-repubblicana. Il primo (US 286) appartiene ad una coppa della serie Morel 2653 (**Fig. 9,3**), databile alla metà-seconda metà del II secolo a.C., attestata anche in altri contesti pisani¹⁵, di produzione probabilmente volterrana. Si tratta di un prodotto piuttosto scadente dalla vernice opaca e sottile, tipica delle produzioni più tarde.

L'altro frammento (US 396) è riferibile ad un fondo con piede ad anello di una coppa che presenta all'interno una decorazione con due cerchi concentrici che racchiudono tre stampiglie impresse con matrice stanca (**Fig. 9,4**). Le stampiglie riportano entro cartiglio rettangolare due C contrapposte terminanti in riccioli e con elementi ondulati, e tra i motivi contrapposti sono presenti piccoli elementi lanceolati affiancati da punti. Il bollo è attestato su un fondo a vernice nera aretina o Campana B proveniente da Lucca e datato al I secolo a.C.¹⁶, ma è noto già dal II secolo a.C. su esemplari di Campana B¹⁷. Il frammento è redatto con un impasto di probabile fabbrica locale di colore grigio, affine all'impasto 3 dei tipi provenienti dal giardino dell'Arcivescovado¹⁸.

C.D.M.

Ceramica depurata acroma

Uno degli strati accumulati a nord del muro 81-239 (US 292) ha restituito un esemplare frammentario di anforetta, che reca sulla spalla un'iscrizione mutila (**Fig. 9,5**). Il recipiente presenta un orlo a breve tesa con margine superiore appiattito ed esternamente solcato e una risega interna all'altezza del collo, corpo ovoidale e anse a nastro impostate sotto l'orlo, di cui si conserva l'attacco. Un confronto puntuale

proviene dall'acropoli di Populonia¹⁹, ma i caratteri morfologici si riscontrano in diversi esemplari da Pisa²⁰. L'esemplare è databile in un intervallo cronologico piuttosto ampio, a partire dal III secolo a.C. fino all'età augustea. Una determinazione più precisa è offerta dall'analisi dell'iscrizione, graffita con tratto sottile e andamento sinistrorso, che conserva tre lettere leggibili come [---]tni costituenti il finale di una parola. La peculiarità paleografica della lettera *t* con traversa secante, riconducibile alla moda grafica normalizzata²¹, consente di datare l'iscrizione nell'ambito del II secolo a.C. Si tratta di una sequenza incompleta, che non trova ulteriori attestazioni a Pisa e nel territorio ed è interpretabile come finale di un gentilizio o della parola *lautni*²².

Dalla US 396 proviene un esemplare di brocca (**Fig. 9,6**) con orlo a sezione squadrata, superiormente piatto e inclinato verso l'esterno, e collo cilindrico. Le caratteristiche morfologiche e dell'impasto si possono confrontare con un esemplare dal sito di Pisa San Rossore, databile tra II e I secolo a.C.²³.

Ceramica comune

Il contesto ha restituito sette esemplari di olle in ceramica comune riconducibili a tipi diffusi a Pisa tra la seconda metà del II e il I secolo a.C. Tre olle sono realizzate con impasto semifine: due (USSF 285, 286; **Fig. 9,7**), già attestate in contesti pisani²⁴, hanno un orlo a tesa poco pronunciata con margine assottigliato e corpo ovoidale, l'altra (US 405; **Fig. 9,8**) ha un orlo appena estroflesso a profilo esterno arrotondato ed interno rettilineo e rientra nel gruppo 35b di Luni²⁵.

Delle olle in impasto grezzo, una (US 194; **Fig. 9,9**) presenta un orlo a mandorla leggermente obliquo²⁶, le altre tre, della medesima foggia (USSF 285 e 286;

¹⁹ CURTI, TAMI 1996, p. 415, fig. 18, O24.

²⁰ TACCOLA 2019, p. 125, nn. 230-231; STORTI 1989, pp. 86-87, tav. 22; MELANI, SENESI 2006, pp. 54-56; MACCARI 2010, pp. 82-84, nn. 38-39, fig. 4; p. 85, n. 68, fig. 5.

²¹ MAGGIANI 1990, pp. 191 ss.

²² Sul significato del termine cfr. RIX 1977, p. 65; BENNELI 2013, pp. 450-451.

²³ MELANI, SENESI 2006, p. 49, n. 1.

²⁴ STORTI 1989, p. 91, nn. 926-927, tav. 25.2.

²⁵ FROVA 1977, pp. 602-623; confronti a Pisa in: GRANDINETTI 2006, p. 63, Gruppo V e pp. 67-68, n. 1.18; TACCOLA 2019, p. 155, n. 324, tav. XLVIII; confronti a Populonia in: GHIZZANI MARCIA 2005, pp. 79-80, Gruppo 2, fig. 2.

²⁶ STORTI 1989, p. 90, nn. 863-865, tav. 24.1-2; GRANDINETTI 2006, p. 62, Gruppo II e p. 66, n. 1.10.

¹⁴ PALERMO 2003, pp. 346-348.

¹⁵ STORTI 1989, p. 57, tav. 12.17; p. 49, tav. 9.10-11.

¹⁶ BIANCHINI 1996, pp. 188-189, tav. VII, 26.

¹⁷ MOREL 1965, pp. 127-128, n. 300, pl. 22.

¹⁸ STORTI 1989, p. 47.

Fig. 9,10), rientrano nel tipo con orlo estroflesso non distinto, a margine tagliato, e corpo globulare²⁷.

Anfore da trasporto

Le anfore da trasporto più recenti all'interno di questi depositi sono databili a partire dalla tarda età repubblicana e provengono dalle UUSS 396 e 405. Si tratta di cinque esemplari di anfore vinarie Dressel 1 che presentano un impasto di probabile produzione campano-laziale per la presenza di inclusi vulcanici, mentre uno, verosimilmente locale, ha un impasto rosato con rari inclusi chiari di medie dimensioni e lucenti minutissimi. Un esemplare è identificabile come una forma di passaggio tra i tipi Dressel 1 A e B²⁸ (**Fig. 9,11**), mentre gli altri sono genericamente classificabili come Dressel 1 (**Fig. 9,12**), la cui diffusione, abbondantemente attestata a Pisa²⁹, interessa un periodo che va dall'ultimo quarto del II alla metà del I secolo a.C.

M.V.R.

3.3. Il suburbio, il fiume e i suoi traffici

3.3.1. Un molo sull'Auser

L'assetto dell'area di via Marche tra tarda età repubblicana e prima età imperiale resta sostanzialmente sconosciuto a causa delle erosioni dei depositi archeologici provocate dalle ondate di piena dell'Auser che periodicamente esondava, verosimilmente con una particolare forza, in quest'area caratterizzata da un'ampia ansa.

La testimonianza più consistente è costituita dal grande muro in cementizio e blocchi di calcarenite che, con andamento E-O, conteneva e proteggeva la sponda destra del fiume. I dati stratigrafici consentono di collocare la costruzione della struttura

nell'ambito dei decenni iniziali del I secolo a.C. (cfr. § 3.1), rendendo suggestiva l'ipotesi che l'intervento possa essere contestualizzato in quelle riorganizzazioni che, verosimilmente, furono messe in atto in occasione della municipalizzazione della città, con l'apporto di maestranze in grado ormai di gestire sapientemente i vantaggi offerti dall'opera cementizia. L'uso della calcarenite conosce a Pisa una lunga tradizione, ben radicata ancora per tutta l'età ellenistica; la vicinanza delle cave della costa a sud di Livorno facilitava il trasporto della materia prima³⁰, che offriva il vantaggio di un'agevole riduzione in forme più o meno regolari. Ritroviamo l'uso di una tecnica analoga in un'altra opera, verosimilmente pubblica, presso il *Portus Pisanus*, per un edificio interpretabile come *horreum* e che i dati stratigrafici consentono di datare con certezza nella prima metà del I secolo a.C.³¹. Nell'edilizia pisana, accanto all'uso della calcarenite, per le cortine si assiste contemporaneamente anche all'utilizzo del calcare del Monte Pisano, certamente di più facile approvvigionamento, lavorato a spacco e messo in opera secondo i modi dell'*opus incertum*, osservabile anche in contesti privati, in forme e qualità decisamente inferiori, come nel quartiere residenziale di piazza del Duomo, dove esso rappresenta probabilmente il radicamento in città delle esperienze tecniche messe in atto nelle opere pubbliche³².

A via Marche i fenomeni esondativi dell'Auser hanno, con ogni probabilità, richiesto interventi di manutenzione sulla struttura, di cui, nell'area di scavo, possiamo cogliere uno dei principali. Qui, nella seconda metà del I secolo d.C., si rende necessario, infatti, un radicale intervento di rifacimento in opera cementizia. In questo lungo arco di tempo il muro ha svolto senz'altro un ruolo nel contenimento della sponda fluviale, ma possiamo chiederci se non potesse essere stato utilizzato anche per l'approdo delle imbarcazioni in transito; in tal caso dovremmo immaginare l'esistenza di altre strutture che, raccordinate ad esso, potevano protendersi maggiormente verso il fiume, facilitando l'attracco, mentre scale o

²⁷ STORTI 1989, p. 91, nn. 887-911, tav. 24.17; GRANDINETTI 2003, p. 152, n. 1.5 e p. 154, n. 1.11; TACCOLA 2019, pp. 153-154, nn. 317-319, tav. XLVII.

²⁸ Attestata in Piazza del Duomo: TACCOLA 2019, p. 216, n. 486, tav. LXXVII.

²⁹ Piazza del Duomo (MASSA 1993b, pp. 68-69; COSTANTINI 2011, p. 395; RAFFO 2015, pp. 70-71; TACCOLA 2019, pp. 215-217); via Contessa Matilde (MAGGIANI 2018, pp. 458-459); piazza Dante (MASSA 1993a, p. 356); via Sant'Apollonia (CORRETTI, VAGGIOLI 2005, p. 218); Giardino dell'Arcivescovado (STORTI 1989, p. 113); area Scheibler (FABIANI *et al.* 2021, pp. 8-10); Pisa-San Rossore (ROSSI 2006, pp. 102-106).

³⁰ ALBERTI, PARIBENI 2011, pp. 154-166, in particolare 154-155, 158, fig. 76.

³¹ GENOVESI 2014a, pp. 46-50, fig. 3; DUCCI, PASQUINUCCI, GENOVESI 2011, pp. 41-43, fig. 3. Per il periodo etrusco, BRUNI 1998, pp. 81-99.

³² ALBERTI, PARIBENI 2011, pp. 158-159, 161 (Area 5000, Fase a); TACCOLA 2020, pp. 21, 26-27, fig. 4 (Saggio D).